



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SISTEMA NERVOSO E DEL
COMPORAMENTO
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

GENITORI PENTITI IN ITALIA
analisi del rimpianto genitoriale alla luce
dell'alleanza parentale e dell'identità genitoriale

RELATORE:
NICOLA CARONE

CORRELATORE:
FRANCESCA LOCATI

Tesi di Laurea di
Giulia Marxia Porcaro
Matricola n.523556

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

1. ABSTRACT	3
2. INTRODUZIONE	6
2.1 GLI STUDI A LIVELLO INTERNAZIONALE.....	6
2.2 LO SCENARIO ITALIANO.....	13
2.3 OBIETTIVO E STRUTTURA DELLA TESI.....	17
3. METODOLOGIA.....	19
3.1 STRUMENTI.....	19
3.1.1 Struttura dei questionari	19
3.2 CAMPIONE E RACCOLTA DATI.....	21
3.3 PROCEDURA DI SOMMINISTRAZIONE, STRUMENTI E MODALITÀ DI ANALISI DEI DATI	24
4. RISULTATI QUANTITATIVI RELATIVI ALLA SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO ONLINE.....	25
4.1 IL PENTIMENTO GENITORIALE IN ITALIA	25
4.1.1 “Se potessi tornare indietro, sceglieresti ancora di avere figli/e?”	25
4.1.2 La somministrazione della <i>Parenthood Regret Scale</i>	28
4.2 CORRELAZIONI BIVARIATE TRA LE VARIABILI DELLO STUDIO E LE SOCIODEMOGRAFICHE CONTINUE	32

4.3 MANOVA RELATIVA A DIFFERENZE NELLE VARIABILI, IN FUNZIONE DEL GENERE DEL GENITORE E DEL GENERE DEL/DELLA FIGLIO/A MAGGIORE.....	39
4.4 REGRESSIONE MODERATA.....	40
5. RISULTATI QUALITATIVI RELATIVI ALLE INTERVISTE SEMISTRUTTURATE	44
5.1 LE RAPPRESENTAZIONI RELATIVE ALL'IDENTITÀ GENITORIALE E L' ALLEANZA PARENTALE.....	44
5.2 LE PAROLE DEL RIMPIANTO GENITORIALE.....	51
6. DISCUSSIONE.....	61
6.1 DISCUSSIONE DEI RISULTATI.....	61
6.2 PUNTI DI FORZA E LIMITI DELLO STUDIO.....	65
7. CONCLUSIONE.....	67
8. BIBLIOGRAFIA	69

1. ABSTRACT

Il fenomeno del pentimento genitoriale (o *regretting parenthood*), ovvero quando un genitore dichiara che potendo tornare indietro sceglierebbe di non avere figli, è diventato oggetto di studi accademici solo di recente.

Nel 2015 viene pubblicato il lavoro di O. Donath "Regretting Motherhood. A Sociopolitical Analysis" che raccoglie interviste approfondite a 23 donne israeliane che si dichiarano pentite di essere madri, e fornirà lo spunto per le successive analisi del fenomeno in diversi paesi come Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

Gli studi relativi al pentimento genitoriale hanno evidenziando un fenomeno complesso e sfaccettato, che può essere correlato a problemi di salute mentale [Piotrowski, 2021], può accompagnarsi ad un continuo lavoro per nascondere i sentimenti negativi che suscita [Sihto e Mustosmaki, 2021] e che viene più facilmente accettato nei paesi in cui manca un valido sostegno istituzionale per la maternità [Heffernan e Stone, 2021].

Mancando studi relativi alla situazione italiana, questa tesi si propone di indagare la genitorialità pentita in Italia in maniera approfondita, tramite la somministrazione online di un questionario contenente la *Parenthood Regret Scale* (Piotrowski, 2023), realizzata per misurare il costrutto del pentimento genitoriale, e di due scale volte ad analizzare l'alleanza genitoriale e l'identità genitoriale.

Relativamente a questi costrutti, siamo andati inoltre ad indagare se ad un minor livello di identità genitoriale si associasse un maggiore punteggio di pentimento

genitoriale, nel momento in cui il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza.

Dai risultati è emerso che solo l' 1,8% delle persone che hanno compilato il questionario hanno risposto "Sì" alla domanda "Se potessi tornare indietro, sceglieresti ancora di avere figli/e?", e questi genitori hanno ottenuto un punteggio medio molto più alto sulla *Parenthood Regret Scale* rispetto ai genitori non pentiti.

Per quanto riguarda l'identità genitoriale (misurata come costrutto composto da dimensioni quali l'impegno, la riconsiderazione dell'impegno e l'introspezione), la riconsiderazione dell'impegno è risultata negativamente correlata all'impegno stesso, e il pentimento genitoriale appare negativamente correlato all'impegno e positivamente correlato alla sua riconsiderazione.

È stata inoltre trovata una debole correlazione tra l'alleanza genitoriale e i costrutti di impegno e introspezione (anche loro componenti dell'identità genitoriale).

Relativamente alla nostra ipotesi, dai risultati emersi effettuando la regressione lineare abbiamo visto che avere una buona alleanza genitoriale potrebbe ridurre l'effetto della riconsiderazione dell'impegno nel predire i livelli di pentimento genitoriale. Si è inoltre visto che quando il costrutto dell'alleanza genitoriale è basso e quello della riconsiderazione dell'impegno è alto, aumentano i livelli di *regretting parenthood*, mentre quando la riconsiderazione dell'impegno è alta ma vi è una buona alleanza genitoriale il livello di *regretting parenthood* diminuisce un poco (mentre quando la riconsiderazione dell'impegno è bassa, l'alleanza genitoriale non risulta avere un'influenza).

Oltre alla somministrazione dei questionari, sono state realizzate delle interviste semi strutturate con alcuni dei genitori che avevano partecipato allo studio.

Due delle madri intervistate hanno dichiarato di provare del pentimento nei confronti della loro genitorialità, sentimento che però viene mitigato da diversi aspetti, come il fatto di non essere più così pervasivo come all'inizio della gravidanza, o il trovare comunque delle buone ragioni per essere madre.

2. INTRODUZIONE

PARLARE DI PENTIMENTO GENITORIALE

Con il termine *regretting parenthood* (genitorialità pentita) si indica un particolare sentimento di pentimento, profondo e pervasivo, provato da un genitore che dichiara che, se potesse tornare indietro, non farebbe figli.

Questo sentimento ha quindi dei contorni molto precisi: va oltre un episodio di burnout o momenti di difficoltà nel percorso genitoriale, non coincide necessariamente con una mancanza di amore per i propri figli [Donath, 2015] e si può provare a prescindere dal reddito e dalle politiche di welfare a disposizione dei genitori [Bodin, 2022].

Come vedremo nei paragrafi successivi, il tema del *regretting parenthood* è stato indagato solo di recente da studi a livello internazionale, e rimane ancora oggi un tema difficile da affrontare. “Rimpiangere di avere avuto figli rimane un indiscutibile tabù” [Moore e Abetz, 2019], in quanto il tema della genitorialità, come sostiene Donath (2015) riferendosi alla maternità “è inquadrata in molte società come un nesso mitico che si trova al di fuori e al di là dei regni umani del rimpianto”.

2.1 GLI STUDI A LIVELLO INTERNAZIONALE.

Dalla prospettiva femminista, agli studi quantitativi, ai forum online.

Il tema è stato inizialmente affrontato dal punto di vista della maternità pentita, esaminato per la prima volta dalla sociologa israeliana Orna Donath nel 2015 con

lo studio 'Regretting Motherhood. A Sociopolitical Analysis' pubblicato sulla rivista accademica femminista SIGNS - Journal Of Women In Culture And Society.

L'articolo raccoglie le testimonianze di 23 madri biologiche israeliane disposte a partecipare ad uno studio dal titolo 'Rimpiangendo la maternità', e si inserisce nel dibattito femminista che mette in discussione una maternità vista come costruito culturale sinonimo di "femminilità", che intende la donna come caregiver naturale. Le voci raccolte nell'articolo riferiscono di una maternità che può sì garantire affermazione e riscatto, ad esempio dal punto di vista etnico o di classe, ma anche causare sentimenti di angoscia e disperazione. Tra le testimonianze raccolte troviamo ad esempio:

"... fin dalla prima settimana dopo che il bambino era nato ho pensato che fosse una catastrofe, mi è stato subito chiaro che non fosse una cosa adatta a me. E non solo che non fosse una cosa adatta a me, ma che fosse iniziato l'incubo della mia vita."

Ma anche contributi che parlano di situazioni di ambivalenza: *"Mi pento di aver avuto figli e di essere diventata madre, ma amo i miei bambini"*.

Dai racconti delle donne emerge come l'obbligo sociale relativo al dover essere madre sia presente nella società israeliana in maniera pervasiva, sia a livello religioso che nelle ideologie militariste e nazionaliste (i grembi delle donne sono infatti percepiti come un "grembo nazionale"); i bambini sono intesi come la ragione d'essere e il culmine dell'esistenza delle donne, e chi sceglie di non avere figli vede messa in discussione la propria umanità, femminilità e sanità mentale. Viene loro suggerito inoltre che *"anche se ora non desideri avere un bambino, una volta avuto ti adatterai a tutto, in maniera naturale"*.

Successivamente, questo tipo di pentimento è stato indagato da diversi studi che hanno allargato lo sguardo rispetto alla sola maternità, andando ad indagare tutta la genitorialità pentita, cercando di fotografare il fenomeno anche dal punto di vista quantitativo, raccogliendo dati attraverso questionari e sondaggi.

In uno di questi studi: 'How many parents regret having children and how it is linked to their personality and health: Two studies with national samples in Poland' [Piotrowski, 2021] si è visto come il 13% dei genitori polacchi dichiara "se potessi tornare indietro sceglierei una vita senza figli" in una percentuale che risulta maggiore tra i genitori single (e che tra di loro è del 27,3%). Lo studio sottolinea inoltre come i genitori che si dichiarano pentiti di avere avuto figli si distinguono per livelli più elevati di problemi relativi alla salute mentale, e hanno sperimentato in misura maggiore diverse forme di violenza e abbandono durante l'infanzia.

Nel 2022 viene pubblicato lo studio 'Regretting fatherhood in Spain' [Meil, 2022], che tramite un sondaggio online rivolto a padri con bambini di età inferiore ai 7 anni, evidenzia come il rimpianto della genitorialità sia sentito solo da una piccola parte dei genitori di giovani famiglie spagnole (5,1%) ma non risulta direttamente correlato alla classe sociale o alle difficoltà finanziarie, piuttosto deriva da ciò che alcuni padri percepivano come una minaccia al loro tradizionale ruolo di capofamiglia.

Nello stesso anno, sempre Piotrowski nel suo articolo 'Perceptions of parenting among parents who regret having a child: a mixed-methods study', effettua un confronto tra gruppi di genitori che si dichiarano pentiti e genitori che non si dichiarano pentiti di avere avuto figli, seguendo entrambi i gruppi prima, durante

e dopo il parto. Lo studio evidenzia come i genitori che si dichiaravano pentiti erano più propensi a venire motivati estrinsecamente, e sperimentavano dubbi durante la gravidanza che continuavano fino alla transizione alla genitorialità e oltre. Alcuni fattori che risultano significativamente associati al rischio di intraprendere questa traiettoria disfunzionale sono risultati l'aver vissuto abusi infantili e il soffrire di un peggiore stato di salute mentale.

Il tema del *regretting parenthood* è stato inoltre indagato andando ad analizzare i contenuti di diversi forum online dedicati al tema della genitorialità, che garantendo l'anonimato ai soggetti che postano e commentano contenuti inerenti al tema costituiscono un luogo di confronto caratterizzato da una maggiore libertà di espressione.

Ad esempio, lo studio finlandese 'The Most Invisible Maternal Experience? Analysing How Maternal Regret Is Discussed in Finland' [Sihto e Mustosmaki, 2021] analizza il thread: "Per quelli di voi che si pentono di avere figli: la sensazione si attenua man mano che i bambini crescono?".

Le madri pentite del forum che hanno riportato la loro esperienza raccontano di impegnarsi in un continuo lavoro emotivo per nascondere i loro sentimenti negativi, cosa che in alcuni casi contribuisce ad intensificare ulteriormente il rimpianto.

I racconti di queste donne si scagliano contro una narrativa dominante che vuole rappresentare la maternità come qualcosa per la quale "ne vale sempre la pena", intensificando così i loro sentimenti di inadeguatezza e colpa.

D'altro canto, molti interventi a commento delle testimonianze esprimevano timore per il fatto che intere generazioni di madri e bambini avrebbero potuto trovarsi in pericolo se il tema del rimpianto genitoriale si fosse potuto discutere apertamente, credendo quindi che esprimere il rimpianto potesse dare agli altri il permesso di provarlo, rendendolo normale e accettabile.

A questo lavoro si è ispirato lo studio 'International Responses to Regretting Motherhood' [Heffernan e Stone, 2021] che trasporta l'analisi di Sihto e Mustosmäki all'interno del contesto internazionale, confrontando la discussione finlandese con dibattiti simili tenutisi sui media in Spagna e nei paesi anglofoni. Tra le altre cose, l'analisi rivela che l'idea che una donna possa rimpiangere la propria maternità è accettata più prontamente nei paesi in cui manca un valido sostegno istituzionale per la maternità; inoltre, si è visto che il dibattito relativo alla maternità pentita innescato dalla ricerca di Donath venisse percepito come un ulteriore passo verso la destabilizzazione degli atteggiamenti tradizionali nei confronti dei ruoli di genere.

Nel 2022 Bodin et. al hanno analizzato il costrutto del pentimento genitoriale nei forum online svedesi relativi alla genitorialità, nello studio 'Regretting parenthood in a family friendly, "gender equal" society: accounts from Swedish online forums'. In questi forum il rimpianto genitoriale veniva vissuto come un "tabù sociale", e i genitori pentiti spesso si descrivevano in termini negativi, come vergognosi, schifosi, meschini, disgustosi, disturbati e non normali. Questi genitori hanno inoltre affermato di fare del loro meglio per comportarsi come un "buon genitore",

affermando di sentirsi soli con i loro pensieri e sentimenti a causa del tabù relativo all'argomento, e che non avevano mai affrontato l'argomento con nessuno dal vivo, temendo le reazioni di altri adulti e avendo paura che il loro bambino potesse scoprire come si sentivano.

Sempre relativo alla maternità svedese abbiamo il lavoro '«It wasn't what I was suited for»: regretful mothers negotiating their reproductive decision and mother role' [Bodin, 2023] che ha visto la realizzazione di interviste approfondite con 6 madri svedesi che pur non desiderando figli hanno scelto ugualmente la maternità, facendo luce sulla complessità delle scelte riproduttive e sul peso della paura del pentimento futuro di non essere diventate madri; una maternità quindi intesa come "l'oggetto stesso della felicità", qualcosa che una donna non vuole rischiare di perdersi, anche se non la desidera.

Altre interviste approfondite sono state l'oggetto del lavoro di Johnson e Pétursdóttir del 2023 '«We all have Regrets; it doesn't Mean we are Failures»: Rejecting or Regretting Motherhood', che raccoglie 30 testimonianze di donne, persone trans e non binarie islandesi, che non hanno figli per scelta o che rimpiangono la maternità, evidenziando una società ancora caratterizzata da ideologie che continuano a minare l'autodeterminazione riproduttiva e dove le donne che si pentono della scelta di diventare madri faticano ad esprimere i propri sentimenti per paura di essere giudicate e marchiati come "fallimenti" (questo tema lo troviamo anche nel loro lavoro successivo '«It'll be All Right, Everybody Has Children»: Regretting Motherhood in Iceland' [Johnson e Pétursdóttir, 2024]).

Tornando agli studi che analizzano i contenuti dei forum online, per quanto riguarda il Regno Unito abbiamo '«I miss my old life» Regretting motherhood on Mumsnet' [Matley, 2020], che esamina le espressioni di rammarico materno condivise nei forum di discussione di Mumsnet (sito web per genitori con sede in UK); al suo interno troviamo testimonianze di madri pentite che hanno dichiarato di essersi perse nel passaggio da "donna senza figli" a "madre", e che non si sentivano "né loro stesse, né madri ideali buone e altruiste", ma piuttosto si sentivano in colpa e si vergognavano di non essere abbastanza felici, anche se erano stati benedetti con un bambino sano. Tutti questi sentimenti le hanno portate a desiderare una vita senza figli, o a prendere le distanze dalla maternità idealizzata.

Un'analisi simile, ma relativa ai forum polacchi, la troviamo nello studio 'Living with Illegal Feelings - Analysis of the Internet Discourse on Negative Emotions towards Children and Motherhood' [Garncarek, 2020], dove le madri pentite hanno espresso tristezza, rabbia, delusione e vergogna, tutte emozioni dirette verso l'esperienza della maternità o/e i bambini stessi.

Le emozioni negative scaturivano dalla pressione sentita per essere all'altezza dell'ideale della maternità, dall'esaurimento dovuto all'assunzione di responsabilità per il bambino, e dalla mancanza di sostegno da parte del partner. Le madri hanno anche sperimentato mancanza di autodeterminazione e diversi problemi nel combinare i loro ruoli materni con i loro ruoli professionali.

Diverse testimonianze relative al pentimento genitoriale sono state inoltre raccolte sul forum Reddit: Moore e Abetz nel 2019 hanno indagato come i genitori

comunicano il rammarico in relazione all'avere figli, nello studio 'What Do Parents Regret About Having Children? Communicating Regrets Online'. Attingendo ai thread generati dagli utenti sono state identificate due categorie di rimpianto. Nella categoria di rimpianto più comune troviamo il rimpianto relativo a determinate circostanze associate all'avere figli, dove i genitori hanno sottolineato che non si sono pentiti dei propri figli ma si sono pentiti di una o più condizioni relative alla genitorialità, come la tempistica, il numero dei figli, il sacrificio richiesto, il rapporto con il partner e con il mondo esterno.

Nella categoria meno comune invece, il rimpianto derivava dall'avere figli considerati "difficili", dal considerarsi cattivi genitori, dal disprezzo della genitorialità e dal desiderio di essere liberi dai figli.

È risultato quindi meno accettabile esprimere il rimpianto della genitorialità in sé, piuttosto che rimpiangere le circostanze relative alla nascita del bambino, poiché il primo caso viene visto come il fallimento definitivo del ruolo genitoriale.

2.2 LO SCENARIO ITALIANO.

Tra denatalità e mancato sostegno genitoriale

Per quanto riguarda il panorama italiano, il tema della *regretting parenthood* è stato indagato soltanto tramite sondaggi online, come quello effettuato da You Gov nel febbraio 2022 secondo il quale il 9% dei genitori italiani rimpiange di aver avuto figli, e il sondaggio SWG/Istat del 2020 che ha fatto emergere come un genitore su quattro, ovvero una coppia su 6, non rifarebbe un figlio se potesse tornare indietro perché comporta troppi sacrifici.

È indubbio che gli italiani che decidono di mettere al mondo uno o più figli vanno incontro a molte difficoltà, difficoltà che possono anche scoraggiare la scelta di diventare genitori, come messo in luce dal Report ISTAT relativo al calo della natalità del 2022/2023, che evidenzia come in Italia il numero medio di figli per donna sia sceso a 1,24 e l'età media in cui si diventa madri per la prima volta è 31 anni.

Diverse problematiche relative alle politiche italiane di sostegno alla genitorialità sono state evidenziate dal report di Save the Children 2023, che si concentra sulle difficoltà peculiari relative alla maternità nell'indagine 'Le equilibriste – la maternità in Italia nel 2023', che tra le altre cose riporta come “secondo una nuova indagine, nonostante il sentimento di gioia per la maternità sia quello prevalente nella grandissima maggioranza delle madri, il 43% delle stesse dichiara di non desiderare altri figli. Tra le cause segnalate fatica (40%), difficile conciliazione lavoro/famiglia (33%), mancanza di supporto (26%), scarsità dei servizi (26%)”.

Inoltre si sottolinea come “dove le donne lavorano di più nascono anche più bambini, con un legame tra maggiore fecondità e posizione lavorativa stabile di entrambi i partner. Tuttavia, la condizione lavorativa delle donne, e in particolare delle madri, nel nostro Paese è ancora ampiamente caratterizzata da instabilità e precarietà, a cui si aggiungono la carenza strutturale di servizi per l'infanzia, a partire dalla rete di asili nido sul territorio, e la mancanza di politiche per la promozione dell'equità nel carico di cura familiare. I provvedimenti approvati negli

ultimi anni, pur andando nella giusta direzione, non sono che timidi passi sul fronte del sostegno alla genitorialità.”

E ancora: “Le mamme di bambine e bambini tra 0 e 2 anni testimoniano infatti un chiaro vissuto di solitudine e fatica, dall’evento del parto alla ricerca di un nuovo equilibrio nella vita familiare e lavorativa. [...] La gioia provata per l’arrivo di un figlio (il 77% delle intervistate che hanno provato sensazioni positive la cita come sensazione prevalente), insieme al senso di completezza (43%), serenità (40%) e appagamento (39%), si intrecciano con emozioni negative come la stanchezza (80% delle intervistate che hanno provato sensazioni negative), l’insicurezza (53%), la paura (51%), il senso di inadeguatezza (44%) e la solitudine (38%).”

Come queste difficoltà si trasformano in una maternità difficile e caratterizzata dalla solitudine è stato affrontato anche dall’approfondimento Ansa del 2023 ‘Il lato oscuro della maternità – viaggio in un Paese senza figli, la solitudine delle madri’ dove leggiamo come “In Italia il congedo di maternità obbligatorio per la donna è di cinque mesi; il congedo di paternità obbligatorio dura solo 10 giorni, meno che in altri Paesi europei (in Svezia 480 giorni di congedo distribuiti tra padre e madre, peggio di noi solo la Grecia, due giorni per il padre).”

Alcune delle difficoltà relative a senso di colpa e solitudine si possono incontrare ancora prima della nascita del bambino, come evidenziato dall’inchiesta per The Post Internazionale ‘E tu, donna, partorirai con dolore’ relative al business della “maternità sofferta” realizzata da Bubba, che racconta di una “visione della maternità totalizzante e performativa [che] non è circoscritta ad ambienti di natura

dichiaratamente estremista, ma attecchisce anche in alcuni ospedali”, e che raccoglie diverse testimonianze in merito:

“Mi avevano detto che sopportare il dolore del parto sarebbe stata la prima prova da mamma. Io soffrivo troppo, ma non volevo cedere all’analgesia. Alla fine però non ce l’ho fatta, ho chiesto l’epidurale per sentire meno dolore, ma nel frattempo piangevo e chiedevo scusa al mio bambino”.

E per quanto riguarda invece la paternità?

Secondo lo studio del 2023 dell’Osservatorio coesione sociale relativo alla situazione della paternità in Italia: “seppure alcuni timidi miglioramenti non si possano sottovalutare, come il crescente coinvolgimento emotivo e pratico degli uomini più giovani con i propri figli, la divisione del lavoro di cura nelle coppie eterosessuali rimane molto sbilanciato. Questo è certamente dovuto al minor impegno nel mercato del lavoro femminile e dalla sua maggiore precarietà, intermittenza e forma a tempo parziale [...] Ciò che manca nelle politiche italiane [...] è una piena consapevolezza dell’importanza del tempo per la cura che passa soprattutto dalla promozione dell’impegno maschile coi figli e che è un elemento centrale nella riduzione degli squilibri di genere e nel rilancio dell’occupazione femminile.

All’interno di questo panorama, come e da chi è stato trattato il tema del pentimento genitoriale in Italia?

Alcune testimonianze sono state raccolte in articoli, come quella di Valentina Maran del 2017 per The Post International che racconta: “Adoro i miei figli [...] Sono contenta che ci siano ma io sono una cosa diversa da loro, li amo molto ma non sento questo legame totalizzante da pensare che senza di loro non vivrei. Si vive anche senza, è brutto da dire ma è così.”, e altre in forum online come quelli riservati alla maternità, dove troviamo interventi come quello di una mamma pentita che confessa su Gravidanzaonline.it: “A volte ci penso, meglio che io muoia, spero mi investano ma poi mi sento egoista e penso: ma se muoio poi ai miei figli chi ci pensa? come lascio il peso a mio marito o ai miei suoceri anziani? soprattutto per il piccolo come farebbero? Come vorrei tornare indietro nel tempo”.

A testimonianze di questo tipo si trovano commenti di risposta che vanno dal sostegno allo sdegno, come quando una utente del gruppo Facebook “Nostro Figlio” chiede: “È capitato ad altre mamme di non volere più il proprio figlio? Io provo un senso di ansia e angoscia quando penso che sono madre e sto facendo una rinuncia totale di me stessa perché sono da sola e ho perso la mia identità di donna.” e le viene risposto: “È molto pericoloso leggere certe cose. Non so se chi gestisce la pagina se ne renda conto. Stiamo travalicando ogni limite.”

2.3 OBIETTIVO E STRUTTURA DELLA TESI.

Delineare il fenomeno come primo passo per la messa in atto di interventi di sostegno

Alla luce dell'importanza e della pervasività del fenomeno della genitorialità pentita, e della mancanza di uno studio quantitativo e qualitativo in Italia, questa

tesi sperimentale ha l'obiettivo di provare a fotografare il fenomeno della *regretting parenthood* a livello italiano, utilizzando la *Parenthood Regret Scale* recentemente convalidata da Piotrowski.

Si vuole inoltre approfondire il fenomeno analizzando se a minor livelli di identità genitoriale (analizzata tramite la *Utrecht-Management of identity commitments scale - Parental identity*) si associa un maggiore punteggio sulla *Parenthood Regret Scale*, quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza parentale (misurata con la *Parenting Alliance Measure*).

Queste tematiche sono inoltre state approfondite tramite la realizzazione di diverse interviste semi strutturate a genitori che hanno dato la loro disponibilità una volta compilati i questionari.

Di seguito verranno illustrati i metodi utilizzati (approfondendo gli strumenti, il campione e la modalità di raccolta dati) e la procedura di somministrazione e analisi dei dati; verranno poi illustrati e discussi i risultati quantitativi provenienti dalla somministrazione del questionario e quelli qualitativi forniti dall'analisi tematica delle interviste effettuate.

3. METODOLOGIA

3.1 STRUMENTI

Per la raccolta di dati quantitativi è stato distribuito un questionario online dal titolo *“Il ruolo delle esperienze infantili avverse nella genitorialità e nel funzionamento individuale, di coppia e familiare”*, rivolto a genitori con almeno un figlio di età di 0-18 anni che vivono ancora con loro.

Il questionario era aperto a genitori di famiglie omogenitoriali, eterogenitoriali e genitori single. In caso di genitori con più figli, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere alle domande considerando solo il figlio convivente con loro, in caso di più figli conviventi si è chiesto di fare riferimento solo al figlio maggiore. Tutti i dati sono stati raccolti in modo anonimo ed elaborati in forma aggregata. Per la compilazione erano richiesta la conoscenza della lingua italiana. Nel questionario erano presenti la *Parenthood Regretting Scale*, la *Utrecht-Management of identity commitments scale*, che misura l'identità genitoriale, e la *Parenting Alliance Measure* che misura l'alleanza parentale.

3.1.1 Struttura dei questionari

Nello specifico, la *Parenthood Regretting Scale* è composta da un set di 12 item, riferiti agli aspetti cognitivi (es. *“Mi sento in colpa per non aver prevenuto la gravidanza”*) ed emozionali (es. *“Sono arrabbiata/o con me stessa/o per aver avuto figli/e”*) del rimpianto genitoriale.

La *Utrecht-Management of Identity Commitments Scale* comprende 13 item: 5 item misurano l'impegno (es. "*Essere genitore mi dà stabilità nella vita*"), 5 item toccano l'esplorazione approfondita (es. "*Mi interessa capire a fondo il valore di essere genitore*") e 3 item valutano la riconsiderazione dell'impegno (es. "*Spesso penso che sarebbe stato meglio per me non essere genitore*").

Ogni item è valutato su una scala Likert a 5 punti che va da 1 (completamente falso) a 5 (completamente vero).

La *Parenting Alliance Measure* è uno strumento self-report composta da 20 item che misura su una scala Likert a 5 punti l'alleanza parentale (es. "*Il mio partner/la mia partner mi rende più facile il lavoro di genitore*" o "*Io e il mio partner/la mia partner descriveremmo nostro/a figlio/a praticamente nello stesso modo*").

I test risultano attendibili avendo un punteggio alpha di Cronbach maggiore di 0.70, nello specifico: *Parenting Alliance Measure* 0.93, per la *Utrecht-Management of Identity Commitments Scale* rispettivamente: impegno: 0.89, esplorazione approfondita: 0.82, riconsiderazione dell'impegno: 0.83, mentre per la *Parenthood Regretting Scale* 0.94.

È stato evidenziato ai partecipanti come le informazioni personali raccolte durante l'intervista rimarranno confidenziali e non saranno in alcun modo condivise con nessuno al di fuori del gruppo di ricerca. I partecipanti sono stati informati circa lo scopo e le caratteristiche dello studio affinché potessero decidere in modo consapevole e libero se partecipare.

Prima della somministrazione online, il questionario è stato sottoposto al Comitato Etico Territoriale Lazio 2.

Per quanto riguarda le interviste semi strutturate, sono state somministrate ai partecipanti che hanno lasciato il loro contatto alla fine della compilazione del questionario per partecipare, ad una “intervista che esplora più in profondità la sua esperienza di genitorialità”; successivamente le testimonianze sono state analizzate utilizzando una metodologia di analisi tematica evidenziando gli argomenti relativi a pentimento genitoriale, alleanza genitoriale e identità genitoriale, oltre che le rappresentazioni genitoriali prima, durante e dopo la gravidanza.

3.2 CAMPIONE E RACCOLTA DATI

Al questionario hanno partecipato 277 genitori (di questi solo 14 non nati in Italia), 242 madri e 35 padri (una persona delle madri si è dichiarata non binaria), con un'età media di 39,6 anni. Il 49,4% dei genitori che hanno risposto possiede una laurea triennale, magistrale o un dottorato, e il 50,5 % un diploma di scuola secondaria; mentre per quanto riguarda a situazione lavorativa l'87,4% risulta occupato (full time o part time) mentre disoccupati risultano il 12,7% del totale.

Tabella n.1 **Frequenze di Istruzione**

Istruzione	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
Dottorato di ricerca/Specializzazione	22	7.9 %	7.9 %
Laurea magistrale	63	22.7 %	30.7 %
Laurea triennale	52	18.8 %	49.5 %
Scuola secondaria di primo grado (scuola media)	17	6.1 %	55.6 %
Scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti professionali)	123	44.4 %	100.0 %

Tabella n. 2 **Frequenze di Impiego**

Impiego	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
Disoccupato/a (con sussidio: ad es., cassa integrazione, reddito cittadinanza)	11	4.0 %	4.0 %
Disoccupato/a (no sussidi)	24	8.7 %	12.6 %
Occupato/a full-time	154	55.6 %	68.2 %
Occupato/a part-time	88	31.8 %	100.0 %

Per quanto riguarda la composizione dei nuclei familiari, il 62.1% dei genitori è sposato/a, mentre i rimanenti erano celibi o nubili, divorziati o vedove.

Tabella n.3 **Frequenze di Status civile**

Status civile	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
Celibe/Nubile, coinvolto/a in una relazione	77	27.8 %	27.8 %
Celibe/nubile, non coinvolto/a in una relazione	6	2.2 %	30.0 %
Coniugato/a	172	62.1 %	92.1 %
Divorziato/a	21	7.6 %	99.6 %
Vedovo/a	1	0.4 %	100.0 %

Tutte i genitori hanno indicato di essere in un nucleo bigenitoriale composto da un padre e una madre; 3 persone hanno dichiarato di essere bisessuali, 3 persone di essere gay/lesbica, il rimanente di essere eterosessuali.

Quando è stato chiesto ai genitori se la gravidanza del primo figlio fosse stata pianificata, il 23,1% ha risposto di no, ma solo il 3,2% ha pensato di interrompere la gravidanza.

Tabella n. 4 **Frequenze di gravidanza pianificata**

Gravidanza pianificata	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	9	3.2 %	3.2 %
No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	55	19.9 %	23.1 %
Sì	213	76.9 %	100.0 %

Per quanto riguarda le condizioni di salute del primo figlio/a, solo uno ha delle difficoltà/disabilità fisiche, mentre 8 hanno difficoltà/disabilità psichiche

Tabella n. 5 **Frequenze di disabilità, difficoltà fisiche-psichiche del/della primo/a figlio/a**

Disabilità, difficoltà fisiche-psichiche f	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
No	268	96.8 %	96.8 %
Sì, ha delle difficoltà/disabilità fisiche	1	0.4 %	97.1 %
Sì, ha delle difficoltà/disabilità psichiche	8	2.9 %	100.0 %

I questionari sono stati distribuiti online utilizzando ad esempio piattaforme social con gruppi relativi alla genitorialità. Il consenso individuale per la partecipazione al questionario è stato ottenuto dai ricercatori prima della raccolta dei dati.

Per quanto riguarda le interviste semistrutturate hanno partecipato 14 genitori, 3 maschi e 11 femmine

3.3 PROCEDURA DI SOMMINISTRAZIONE, STRUMENTI E MODALITÀ DI ANALISI DEI DATI

La somministrazione è stata fatta da novembre 2023 a ottobre 2024, tramite piattaforma Qualtrics, la durata della somministrazione del questionario era di circa 30 minuti. Le interviste semistrutturate sono state effettuate tramite piattaforma Google Meet.

Per quanto riguarda i dati quantitativi, questi sono stati analizzati tramite il software Jamovi. Sono stati indagati costrutti relativi a: il pentimento genitoriale (con la *Parenthood Regret Scale*), l'impegno relativo all'essere genitore, l'esplorazione approfondita del proprio ruolo di genitore e la riconsiderazione dell'impegno genitoriale (tramite la *Utrecht-Management of Identity Commitments Scale*) e l'alleanza genitoriale (tramite la *Parenting Alliance Measure*), effettuando correlazioni bivariate tra questi e le variabili sociodemografiche continue.

È stata effettuata una MANOVA per evidenziare eventuali differenze nelle variabili in funzione del genere sia del genitore che del figlio maggiore.

Infine si è cercato di indagare se a minor livelli di identità genitoriale si associa maggiore punteggio di *regretting parenthood* quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza genitoriale, tramite una regressione moderata.

4. RISULTATI QUANTITATIVI RELATIVI ALLA SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO ONLINE

4.1 IL PENTIMENTO GENITORIALE IN ITALIA

4.1.1 “Se potessi tornare indietro, sceglieresti ancora di avere figli/e?”

Su 277 genitori, 5 persone (il 1,8%) alla domanda “Se potesse tornare indietro sceglierebbe ancora di avere figli/e” rispondono “**No**, sceglierei una vita senza figli/e”; nello specifico 4 madri e 1 padre.

Tabella n. 6 Frequenze di risposta “Se potessi tornare indietro, sceglieresti ancora di avere figli/e?”

Scegliere g	Genere g	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
No, sceglierei una vita senza figli/e	Femmina	4	1.4 %	1.4 %
	Maschio	1	0.4 %	1.8 %
Sì, sceglierei di avere figli/e	Femmina	238	85.9 %	87.7 %
	Maschio	34	12.3 %	100.0 %

Di questi genitori pentiti, nessuno ha un/a figlio/a con difficoltà o disabilità fisiche / psichiche.

Tabella n. 7 **Frequenze di Disabilità/difficoltà fisiche/psichiche del/della primo/a figlio/a**

Disabilità/diff fisiche/psichiche f	Scegliere g	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
No	No, sceglierei una vita senza figli/e	5	1.8 %	1.8 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	263	94.9 %	96.8 %
Sì, ha delle difficoltà/disabilità fisiche	No, sceglierei una vita senza figli/e	0	0.0 %	96.8 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	1	0.4 %	97.1 %
Sì, ha delle difficoltà/disabilità psichiche	No, sceglierei una vita senza figli/e	0	0.0 %	97.1 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	8	2.9 %	100.0 %

Mentre un genitore pentito ha una figlia femmina, e 4 genitori hanno figli maschi.

Tabella n. 8 **Frequenze di Genere del/della primo/a figlio/a**

Genere_f	Scegliere_g	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
Femminile	No, sceglierei una vita senza figli/e	1	0.4 %	0.4 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	131	47.3 %	47.7 %
Maschile	No, sceglierei una vita senza figli/e	4	1.4 %	49.1 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	141	50.9 %	100.0 %

Di questi 5 genitori che si dichiarano pentiti, 3 hanno avuto una gravidanza pianificata, e 2 una gravidanza non pianificata ma che non hanno pensato di interrompere.

Tabella n. 9 **Frequenze di Gravidanza pianificata**

Gravidanza pianificata	Scegliere g	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	No, sceglierei una vita senza figli/e	0	0.0 %	0.0 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	9	3.2 %	3.2 %
No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	No, sceglierei una vita senza figli/e	2	0.7 %	4.0 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	53	19.1 %	23.1 %
Sì	No, sceglierei una vita senza figli/e	3	1.1 %	24.2 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	210	75.8 %	100.0 %

Un solo genitore tra quelli pentiti ritiene che il caregiver primario del/della bambino/a sia l'altro genitore, mentre 4 ritengono di essere loro stessi/e.

Tabella n. 10 **Frequenze di genitori che si ritengono caregiver primario**

Caregiver primario	Scegliere g	Frequenze	% del Totale	% Cumulata
Il mio partner/la mia partner	No, sceglierei una vita senza figli/e	1	0.4 %	0.4 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	39	14.1 %	14.4 %
Io	No, sceglierei una vita senza figli/e	4	1.4 %	15.9 %
	Sì, sceglierei di avere figli/e	233	84.1 %	100.0 %

4.1.2 La somministrazione della *Parenthood Regret Scale*

Per quanto riguarda invece le risposte relative alla *Parenthood Regret Scale*, come era prevedibile i genitori che si sono dichiarati pentiti hanno ottenuto un punteggio maggiore (media di 24,2) rispetto a quelli che hanno dichiarato che tornando indietro sceglierebbero ancora di avere figli/e (media di 2,6)

Tabella n. 11

	Scegliere g	Parenthood regret
N	No, sceglierei una vita senza figli/e	5
	Sì, sceglierei di avere figli/e	272
Media	No, sceglierei una vita senza figli/e	24.2
	Sì, sceglierei di avere figli/e	2.62
Deviazione standard	No, sceglierei una vita senza figli/e	5.45
	Sì, sceglierei di avere figli/e	5.06

Per quanto riguarda le **gravidanze non pianificate**, i genitori che hanno riportato di aver pensato di interrompere la gravidanza sono quelli che di media hanno ottenuto il punteggio sulla RP di 5,89 con (DS 7,94), mentre quelli che non l'hanno preso in considerazione hanno un punteggio in media di 4,58 (DS 7,20). Tra i genitori che avevano pianificato la gravidanza il punteggio medio scende a 2,48 (DS 5,22).

Tabella n. 12

	Gravidanza pianificata	Parenthood regret
N	No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	9
	No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	55
	Sì	213
Media	No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	5.89
	No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	4.58
	Sì	2.48
Deviazione standard	No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	7.94
	No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	7.20
	Sì	5.22

I genitori che si considerano caregiver primari del/della bambino/a riportano un punteggio medio di 2,95 (DS 5,91), mentre quelli che ritengono sia un ruolo che ricopre l'altro genitore hanno ottenuto un punteggio medio di 3,35 (DS 5,34)

Tabella n. 13

	Caregiver_primario	Parenthood regret
N	Il mio partner/la mia partner	40
	Io	237
Media	Il mio partner/la mia partner	3.35
	Io	2.95
Deviazione standard	Il mio partner/la mia partner	5.34
	Io	5.91

Per quanto riguarda il genere, i padri riportano un punteggio di *regret* medio di 3,37 (DS 5,58) mentre le madri di 2,95 (DS 5,86)

Tabella n. 14

	Genere g	Parenthood regret
N	Femmina	242
	Maschio	35
Media	Femmina	2.95
	Maschio	3.37
Deviazione standard	Femmina	5.86
	Maschio	5.58

In merito all'impiego del genitore, le persone che si sono dichiarate disoccupate con sussidio riportano un punteggio di *regret* medio di 5,64 (DS 8,08), mentre il minor punteggio è quello dei genitori con un impiego full time (2,71 di media con una DS di 5,51)

Tabella n. 15

	Impiego	Parenthood regret
N	Disoccupato/a (con sussidio: ad es., cassa integrazione, reddito cittadinanza)	11
	Disoccupato/a (no sussidi)	24
	Occupato/a full-time	154
	Occupato/a part-time	88
Media	Disoccupato/a (con sussidio: ad es., cassa integrazione, reddito cittadinanza)	5.64
	Disoccupato/a (no sussidi)	3.42
	Occupato/a full-time	2.71
	Occupato/a part-time	3.09
Deviazione standard	Disoccupato/a (con sussidio: ad es., cassa integrazione, reddito cittadinanza)	8.08
	Disoccupato/a (no sussidi)	6.45
	Occupato/a full-time	5.51
	Occupato/a part-time	5.87

Relativamente allo status civile del genitore, si è visto come il punteggio di *regret* maggiore di 5,67 è stato ottenuto dai genitori divorziati (DS 9,93).

Tabella n. 14

	Status civile	Parenthood regret
N	Celibe/Nubile, coinvolto/a in una relazione	77
	Celibe/nubile, non coinvolto/a in una relazione	6
	Coniugato/a	172
	Divorziato/a	21
	Vedovo/a	1
Media	Celibe/Nubile, coinvolto/a in una relazione	3.31
	Celibe/nubile, non coinvolto/a in una relazione	2.17
	Coniugato/a	2.59
	Divorziato/a	5.67
	Vedovo/a	0.00
Deviazione standard	Celibe/Nubile, coinvolto/a in una relazione	5.27
	Celibe/nubile, non coinvolto/a in una relazione	5.31
	Coniugato/a	5.37
	Divorziato/a	9.93
	Vedovo/a	NaN

Per quanto riguarda il **genere dei/delle figli/e** maggiori, i genitori con un figlio maggiore maschio riportano un punteggio di *regret* medio di 3,37 (DS 5,58) mentre i genitori con figlie maggiori femmine hanno un punteggio di *regret* medio di 2,95 (DS 5,86).

Tabella n. 16

	Genere g	Parenthood regret
N	Femmina	242
	Maschio	35
Media	Femmina	2.95
	Maschio	3.37
Deviazione standard	Femmina	5.86
	Maschio	5.58

4.2 CORRELAZIONI BIVARIATE TRA LE VARIABILI DELLO STUDIO E LE SOCIODEMOGRAFICHE CONTINUE

Mettendo in relazioni le diverse variabili dello studio, notiamo come la riconsiderazione dell'impegno sia negativamente correlata all'impegno stesso, e come il livello di *parenthood regret* è negativamente correlato al livello di commitment e positivamente la riconsiderazione dello stesso ($r=0.73$).

Risulta inoltre interessante una correlazione debole ($r=0.16$) tra alleanza genitoriale e commitment e altrettanto con l'introspezione ($r=0.11$).

L'alleanza genitoriale risulta negativamente e debolmente correlata con il livello di RP e riconsiderazione dell'impegno ($r= - 0,19$).

Tabella n. 17 **Matrice di Correlazione**

		Commitment	In-depth exploration	Reconsideration of commitment	Parenthood regret	Alleanza genitoriale
Commitment	r di Pearson	—				
	valore p	—				
In-depth exploration	r di Pearson	0.161 **	—			
	valore p	0.007	—			
Reconsideration of commitment	r di Pearson	-0.347 ***	0.095	—		
	valore p	< .001	0.116	—		
Parenthood regret	r di Pearson	-0.416 ***	0.064	0.730 ***	—	
	valore p	< .001	0.287	< .001	—	
Alleanza genitoriale	r di Pearson	0.164 **	0.112	-0.187 **	-0.177 **	—
	valore p	0.006	0.063	0.002	0.003	—

Nota. * p < .05, ** p < .01, *** p < .001

Riguardo il costrutto dell'identità genitoriale non risultano correlazioni significative con le variabili sociodemografiche per l'impegno (*commitment*),

Tabella n.18		Commitment
Commitment	Rho di Spearman	—
	valore p	—
Istruzione	Rho di Spearman	-0.037
	valore p	0.540
Status_civile	Rho di Spearman	0.064
	valore p	0.286
Impiego	Rho di Spearman	-0.045
	valore p	0.459
Caregiver_primario	Rho di Spearman	0.039
	valore p	0.519
Gravidanza_pianificata	Rho di Spearman	0.045
	valore p	0.460
Genere_g	Rho di Spearman	0.006
	valore p	0.927
Genere_f	Rho di Spearman	0.003
	valore p	0.962
Orientamento_sessuale_g	Rho di Spearman	-0.041
	valore p	0.492

e nemmeno per quanto riguarda l'introspezione (o esplorazione approfondita),

Tabella n.19

		In-depth exploration
In-depth exploration	Rho di Spearman	—
	valore p	—
Orientamento_sessuale_g	Rho di Spearman	-0.037
	valore p	0.535
Istruzione	Rho di Spearman	-0.108
	valore p	0.073
Status_civile	Rho di Spearman	0.003
	valore p	0.962
Impiego	Rho di Spearman	-0.023
	valore p	0.698
Caregiver_primario	Rho di Spearman	0.048
	valore p	0.431
Gravidanza_pianificata	Rho di Spearman	0.093
	valore p	0.123
Genere_g	Rho di Spearman	-0.111
	valore p	0.066
Genere_f	Rho di Spearman	-0.003
	valore p	0.955

o la riconsiderazione dell'impegno.

Tabella n.20

**Reconsideration of
commitment**

Reconsideration of commitment	Rho di Spearman	—
	gdl	—
	valore p	—
Status_civile	Rho di Spearman	0.023
	gdl	275
	valore p	0.700
Impiego	Rho di Spearman	0.020
	valore p	0.745
Caregiver_primario	Rho di Spearman	-0.078
	valore p	0.198
Gravidanza_pianificata	Rho di Spearman	-0.111
	valore p	0.064
Genere_g	Rho di Spearman	0.081
	valore p	0.178
Genere_f	Rho di Spearman	0.038
	valore p	0.527
Orientamento_sessuale_g	Rho di Spearman	-0.141 *
	valore p	0.019
Istruzione	Rho di Spearman	0.029
	valore p	0.634

Stessa cosa per quanto riguarda il costrutto dell'alleanza genitoriale.

Tabella n. 21		Alleanza genitoriale
Alleanza genitoriale	Rho di Spearman	—
	valore p	—
Impiego	Rho di Spearman	0.021
	valore p	0.732
Caregiver_primario	Rho di Spearman	0.020
	valore p	0.740
Gravidanza_pianificata	Rho di Spearman	0.122 *
	valore p	0.042
Genere_g	Rho di Spearman	-0.087
	valore p	0.146
Genere_f	Rho di Spearman	0.025
	valore p	0.680
Orientamento_sessuale_g	Rho di Spearman	0.079
	valore p	0.189
Istruzione	Rho di Spearman	-0.057
	valore p	0.342
Status_civile	Rho di Spearman	-0.034
	valore p	0.572

Mentre per il costrutto relativo al pentimento genitoriale troviamo la gravidanza pianificata.

Tabella n. 22		Parenthood regret
Parenthood regret	Rho di Spearman	—
	valore p	—
Genere_g	Rho di Spearman	-0.011
	valore p	0.862
Orientamento_sessuale_g	Rho di Spearman	-0.041
	valore p	0.500
Istruzione	Rho di Spearman	-0.018
	valore p	0.771
Impiego	Rho di Spearman	0.010
	valore p	0.863
Caregiver_primario	Rho di Spearman	-0.012
	valore p	0.847
Gravidanza_pianificata	Rho di Spearman	-0.143 *
	valore p	0.017
Genere_f	Rho di Spearman	0.057
	valore p	0.348
Status_civile	Rho di Spearman	-0.061
	valore p	0.308
Eta_genitore	Rho di Spearman	-0.111
	valore p	0.064
Età_f	Rho di Spearman	-0.108
	valore p	0.073

4.3 MANOVA RELATIVA A DIFFERENZE NELLE VARIABILI, IN FUNZIONE DEL GENERE DEL GENITORE E DEL GENERE DEL/DELLA FIGLIO/A MAGGIORE

Dall'analisi MANOVA non risulta una differenza in funzione del genere del genitore, nello specifico per l'identità genitoriale: impegno $F(1, 275) = 0.03$, $p = 0,85$; introspezione $F(1, 275) = 2.84$, $p = 0,09$; riconsiderazione dell'impegno $F(1, 275) = 0.20$, $p = 0,65$, per il pentimento genitoriale $F(1, 275) = 0.15$, $p = 0,69$, per l'alleanza genitoriale $F(1, 275) = 3.30$, $p = 0,07$.

Tabella n. 23 Test Univariati

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genere_g	Commitment	0.575	1	0.575	0.0344	0.853
	In-depth exploration	37.749	1	37.749	2.8435	0.093
	Reconsideration of commitment	0.974	1	0.974	0.2025	0.653
	Parenthood regret	5.314	1	5.314	0.1564	0.693
	Alleanza genitoriale	1186.577	1	1186.577	3.3050	0.070
Residui	Commitment	4589.758	275	16.690		
	In-depth exploration	3650.771	275	13.276		
	Reconsideration of commitment	1323.408	275	4.812		
	Parenthood regret	9346.671	275	33.988		
	Alleanza genitoriale	98733.091	275	359.029		

Per quanto riguarda il genere del/della primo/a figlio/a, non risulta una differenza in funzione del genere del figlio; nello specifico per l'identità genitoriale: impegno $F(1, 275) = 0.006$, $p = 0,93$; introspezione $F(1, 275) = 0.001$, $p = 0,97$; riconsiderazione dell'impegno $F(1, 275) = 0.005$, $p = 0,93$, per il pentimento genitoriale $F(1, 275) = 0.64$, $p = 0.42$, per l'alleanza genitoriale $F(1, 275) = 0.01$, $p = 0,91$

Tabella n. 24 **Test Univariati**

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genere f	Commitment	0.1016	1	0.1016	0.00609	0.938
	In-depth exploration	0.0177	1	0.0177	0.00132	0.971
	Reconsideration of commitment	0.0278	1	0.0278	0.00578	0.939
	Parenthood regret	21.9594	1	21.9594	0.64725	0.422
	Alleanza genitoriale	4.1772	1	4.1772	0.01150	0.915
Residui	Commitment	4590.2305	275	16.6917		
	In-depth exploration	3688.5022	275	13.4127		
	Reconsideration of commitment	1324.3549	275	4.8158		
	Parenthood regret	9330.0261	275	33.9274		
	Alleanza genitoriale	99915.4907	275	363.3291		

4.4 REGRESSIONE MODERATA

La nostra ipotesi di partenza era che a minor livelli di identità genitoriale si associasse un maggiore punteggio sulla *Parenthood Regret Scale*, quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza

Effettuando una regressione moderata abbiamo inserito la variabile della gravidanza pianificata (che correla con il pentimento genitoriale) e l'età del figlio (visto l'ampio range di età).

Tabella n. 25 Coefficienti del Modello - Parenthood regret

Predittore	Stima	SE	t	p
Intercettare ^a	2.58334	7.42575	0.348	0.728
Commitment	0.52015	0.30617	1.699	0.091
In-depth exploration	0.32123	0.23942	1.342	0.181
Reconsideration of commitment	2.48274	0.42858	5.793	< .001
Alleanza genitoriale	0.06225	0.09790	0.636	0.525
Gravidanza_pianificata:				
No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza – No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	0.46776	1.41008	0.332	0.740
Sì – No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	1.49356	1.32434	1.128	0.260
Età_f	0.06635	0.04369	1.519	0.130
Alleanza genitoriale * Reconsideration of commitment	0.01228	0.00594	2.068	0.040
Alleanza genitoriale * In-depth exploration	0.00399	0.00316	1.261	0.208
Alleanza genitoriale * Commitment	0.00355	0.00400	0.888	0.375

^a Rappresenta il livello di riferimento

Dalle analisi effettuate è possibile quindi sostenere che avere una buona alleanza genitoriale potrebbe ridurre l'effetto della riconsiderazione dell'impegno (facente parte del costrutto dell'identità genitoriale) nel predire i livelli di *parenthood regret*.

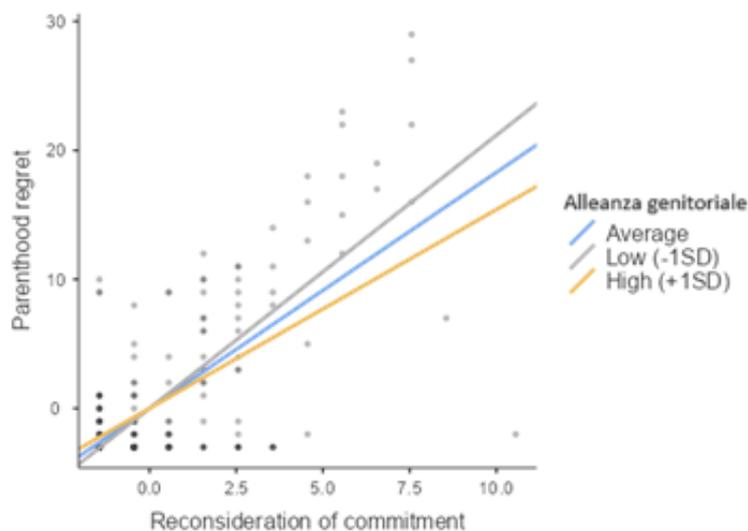
In questo caso l'ipotesi di partenza sarebbe confermata solo per quanto riguarda il sottocomponente della riconsiderazione dell'impegno; quindi, a maggiori livelli di riconsiderazione dell'impegno si associa maggiore punteggio pentimento genitoriale, quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza.

Abbiamo successivamente effettuato una simple slope analisi per la riconsiderazione dell'impegno.

Tabella n.25 **Simple Slope Estimates**

	Estimate	SE	Z	p
Average	1.83	0.113	16.23	< .001
Low (-1SD)	2.12	0.124	17.05	< .001
High (+1SD)	1.54	0.163	9.46	< .001

Nota. shows the effect of the predictor (Reconsideration of commitment) on the dependent variable (Parenthood regret) at different levels of the moderator (Alleanza genitoriale)



Grazie alla quale è stato possibile vedere come quando il costrutto dell'alleanza genitoriale è bassa e la riconsiderazione dell'impegno è alto, aumentano i livelli di pentimento genitoriale, mentre quando la riconsiderazione dell'impegno è alta,

ma vi è una buona alleanza genitoriale il livello di pentimento genitoriale diminuisce un poco (quando invece la riconsiderazione dell'impegno è bassa, l'alleanza genitoriale non sembra avere una particolare influenza).

5. RISULTATI QUALITATIVI RELATIVI ALLE INTERVISTE SEMISTRUTTURATE

Sono stati intervistati 14 genitori, 3 padri e 11 madri; in due casi le madri erano vedove e si prendevano cura dei figli a seguito della morte del padre; in tre casi i genitori avevano l'affidamento condiviso con l'ex partner.

5.1 LE RAPPRESENTAZIONI RELATIVE ALL'IDENTITÀ GENITORIALE E L'ALLEANZA PARENTALE.

Aggettivi per raccontare aspettative e timori

Le fantasie e le rappresentazioni relative all'essere genitori sono state indagate chiedendo ai partecipanti quando hanno iniziato ad immaginarsi genitori.

Le risposte sono state molto diverse, da genitori che non si sono riusciti a immaginare tali fino all'ultimo e rispondono: *“Il giorno dopo che è nata mia figlia”, “quando sono rimasta incinta”* oppure *“subito dopo il matrimonio”*; mentre altri riportano una consapevolezza nata tardi *“in età adulta in realtà [...] intorno ai 30 anni”, “penso che sia arrivata verso i venti e qualcosa, ventidue, ventitré anni”* o addirittura *“sono stata a lungo convinta di non voler essere mamma di nessuno, se ci pensavo, pensavo ad un figlio adottivo”*.

Di tutt'altro parere altre madri che rispondono: *“è una cosa che da sempre era [...] nei miei progetti”* o *“quando ero piccola, non mi immaginavo mamma lavoratrice, cioè quando giocavo con le bambole era perché facevo proprio la*

mamma e basta", "alle superiori di sicuro. [...] mi immaginavo la famiglia del Mulino Bianco [ride]".

È stato anche chiesto ai genitori di scegliere un aggettivo per descrivere il/la figlio/a, loro stessi e l'altro genitore, in diversi momenti: quando hanno deciso di diventare genitori, nel presente e pensando al futuro, e si è inoltre cercato di capire se questi aggettivi avessero subito una modifica nel corso della gravidanza.

Le testimonianze relative al momento in cui hanno preso la decisione di diventare genitori sono costellate da aggettivi positivi e fiduciosi soprattutto per quanto riguarda come immaginavano sarebbe stato/a il/la figlio/a; ad esempio troviamo "passionale", "estroverso", "vivace", "dolce", "allegro", "solare", "sano", "corretto", "calmo", "libera"; e se sporadicamente troviamo termini più complessi come "impegnativo" o "complicata", solo una madre riporta "probabilmente non lo immaginavo molto perché è stata una gravidanza molto faticosa, e a me bastava che sarebbe nato e... [risatina] mi immaginavo... niente".

Per quanto riguarda loro stessi, molti intervistati riportano che nel momento in cui hanno deciso di diventare genitori ritenevano che sarebbero stati "soddisfatta", "responsabile", "una mamma che fa fare tante cose", "presente", "premurosa", "dolce", "materna", mentre altre voci riportano un immaginario già costellato di timori (con aggettivi come "spaventata", "impegnato").

Ad esempio, una madre sostiene: "volevo essere un genitore responsabile, protettivo, rispettoso, questo sì. Ma come avrei potuto farlo non ne avevo idea", mentre un'altra racconta che immaginava sarebbe stata: "strutturata ed energica; invece, no [risata] non è andata così".

E per quanto riguarda l'altro genitore? Come pensavano che sarebbe stato/a?

Tendenzialmente gli aggettivi sono tutti positivi: *“entusiasta”, “affettuoso”, “presente”, “complementare e solido”, “divertente”, “amorevole e positivo”, “stimolante”*; solo una madre riporta *“assente, pensavo che se ne sarebbe andato”*.

I genitori riportano di aver affrontato la decisione di diventare genitori con un misto di speranza (*“il mio augurio e il mio pensiero era di cercare di rimanere quanto più possibili fedeli a noi stessi”, “speravo di calcare le orme della mia di mamma”*) ed incoscienza (*“il fatto di diventare genitori, se non c'è un briciolo di pazzia o di passione, cioè [...] non lo diventi [risatina]”*), ma anche preoccupazioni (*“l'essere diventata genitore per me è una delle più grandi gioie in assoluto ma mi ha sempre fatto paura di non essere all'altezza di poter essere il punto di riferimento di qualcun altro”*).

Questi aggettivi sono cambiati nel corso della gravidanza?

Nella maggioranza dei casi no, solo in due testimonianze cambia l'idea che ci si era fatti dell'altro genitore del/della bambino/a, sia in positivo: *“pensavo che [risatina] sarebbe stato assente mentre in realtà lì ha dimostrato di esserci”*, che in negativo: *“quello che ho capito era che non potevo contare su mio marito. È emerso un aspetto di ansia di mio marito [...] che... non mi aspettavo”*.

La maggioranza dei genitori riporta di aver provato in gravidanza emozioni sostanzialmente positive: *“con sbalzi ormonali e quant'altro ma i pensieri erano sempre super positivi”*; un padre racconta: *“all'inizio c'era anche una parte di paura della gravidanza in sé per sé, come poteva andare e come poteva essere*

dopo – man mano che cresceva la situazione svanivano le paure, anche se, dopo quando doveva nascere invece aumentavano”.

Un genitore che aveva precedentemente subito la perdita di due gemelli ci confida: *“fino a quando non mi sono reso conto che mia figlia aveva cinque dita per mano e non sei, e fosse sana... fino a lì non mi sono proprio mai, mai messo in gioco”.* Questa difficoltà ad immaginarsi il/la bambino/a prima della nascita è anche riportata da un altro genitore: *“durante la gravidanza penso di non aver... aver cercato di non pensarlo fino a circa ai 6-7 mesi. Durante la gravidanza ho cominciato a pensare a come volevo che nascesse mio figlio. Ma non pensavo a lui, non lo immaginavo in nessun modo”.*

Una delle donne riporta che *“era una continua ricerca di una certezza, che andasse tutto per il meglio”* mentre un'altra riporta una tendenza alla idealizzazione: *“finché uno non diventa genitore non si rende conto della [risatina] della portata di questa esperienza, per cui io avevo molto idealizzato tutto”.*

Per quanto riguarda il presente, i figli e le figlie vengono per lo più descritti/e in termini positivi: *“sensibile”*, *“determinata”, “affettuosa”, “curioso”, “vivace”, “maturo”, “cauto”, “gentile”, “ha portato veramente il sole nella nostra vita”,* o addirittura *“perfetta”*; ma in alcuni casi ci sono state dei cambiamenti rispetto a ciò che ci si era immaginati prima del parto, e il/la figlio/a viene definito/a: *“furbo”, “serio”, “depressa, molto silenziosa”, “caparbia”.*

Anche i genitori stessi si descrivono in maniera meno positiva rispetto a prima, e tra gli aggettivi relativi al presente troviamo: *“affaticata, preoccupata, poco spensierata”, “rompiballe”, “messa alla prova”, “impegnato” “stanco, empatico”.*

Una madre in particolare riporta *“Sono stanca, ecco. Se io devo descrivere me stessa in questo momento è che sono stanca, vicina, vicinissima all’esaurimento. [risata]. Però... passerà, sono fasi.”*

Troviamo comunque anche aggettivi positivi, e alcuni genitori si raccontano come: *“responsabile”, “più consapevole”, “presente, attiva”, “ferma”, “orgogliosa di come sono cresciuti [i figli n.d.r.], con molte regole”, “simpatica, responsabile, attenta”, “felice, appagata, spaventata, apprensiva”, “attenta”, “generoso”, “disponibile”.*

Sempre riferendosi al tempo presente, troviamo invece un aumentare degli aggettivi negativi per parlare dell’altro genitore: *“affaticato”, “un po’ infantile”, “più casinista, deludente”, “rigido”, “puntiglioso”, “divertente ecco [risatina], per quel poco che c’è”, “ogni tanto vorrei che fosse un po’ più adulto e diventasse un po’ più genitore”;* ma troviamo anche termini come *“spensierato, giocherellone, c’è più altruismo”, “attivo, è proprio come me lo ero immaginato”, “strutturata”, “presente”.*

Un padre, riferendosi alla moglie, afferma che questa sia *“meglio ancora di prima. Sì, adesso è donna al 100 %”.*

Diversi genitori parlano di una coppia genitoriale sostanzialmente unita, ad esempio riportando: *“siamo sempre stati uniti su come tirarli su. Sì, ovviamente qualche discordanza c’è sempre stata però, ok, niente di grave”, “è stata lei che mi ha... mi ha convinto a fare la prima e poi a fare il secondo. Cosa che io non avrei fa... cioè il secondo poi men che meno”,* oppure: *“cerchiamo di esserci,*

cerchiamo di far sempre cose assieme ai bambini... eehm... deleghiamo il meno possibile al di fuori dell'istituzione dell'asilo".

Quando abbiamo provato ad indagare come vedessero i/le propri/e figli/e nel futuro, molti genitori hanno avuto difficoltà a parlare di cosa immaginavano per loro, concentrandosi piuttosto su cosa sperassero per loro.

In generale il ritratto che viene fatto è di figli/e che in futuro saranno liberi/e di fare nel mondo le esperienze che preferiscono, e che comunque saranno in grado di cavarsela, eccetto per un paio di casi che riportano i timori che il/la figlio/a possa essere *"in pericolo"* o *"influenzabile"*.

Riguardo loro stessi invece, diversi genitori hanno una visione ottimistica, e si vedono in futuro: *"più rilassata"*, *"meno controllante"*, *"meno impegnato"*, *"più libera, meno stanca"*, e generalmente vengono usati aggettivi positivi come *"aperta"*, *"supportiva"*, *"un porto sicuro"*, anche se una madre riporta: *" Sono più preoccupata per me, capisci [risatina] per il dolore che potrebbe arrecarmi il mettere questa distanza in un'età così critica, comunque nell'età dell'adolescenza."*

È stato inoltre chiesto ai partecipanti come pensano che sarebbero adesso, se non fossero diventati genitori.

Alcuni riportano di non averci mai pensato: *"bah... eh [risatina] Non ci penso mai. [risatina] non ci ho mai pensato"*, o di non riuscire ad immaginarsi una vita senza figli/e: *"ci ho pensato eh, ci ho pensato tante volte ma non riesco ad immaginarla"*

[...] forse improntata sul lavoro, su [...] perché poi quando si supera una certa età anche i divertimenti prendono un'altra valenza".

Molti credono che la genitorialità non abbia tolto qualcosa, anzi: *"il fatto di essere mamma non mi ha tolto dalle mie aspirazioni extra"*, e ritengono che la loro vita senza figli/e, adesso sarebbe *"tanto più povera... cioè, veramente, è un tale dono averli avuti"*, oppure *"meno impegnata ma anche meno gratificante"*.

Alcuni sottolineano che ci sarebbero delle differenze *"a livello professionale, molto più alto di adesso, cioè non farei il commesso ma farei... qualcosa d'altro"*, o *"probabilmente avrei portato avanti gli studi, avrei fatto altro. Però non so dove mi avrebbe condotta."*

Diverse risposte riguardano il fatto che senza figli/e i genitori sentirebbero un senso di vuoto, e la loro vita *"sarebbe vuota, sarei molto più riposata ma sarebbe vuota [ride]. Più vuota, non completamente vuota però... però sì insomma mi sentirei meno soddisfatta"*, *"a oggi posso dire che mi sarebbe mancata una grande cosa"*, *"molto più vuota e molto più triste [...] credo che il tempo che comunque io riesco a dedicare a mio figlio sia un tempo di qualità e lui mi riempie la giornata ma in modo positivo non in modo opprimente"*.

Mentre altri non sono dello stesso parere e riportano: *"sarei una vagabonda [ride]. Eh, perché la cosa che un po' mi manca, sento che è proprio il poter essere libera [...] È un po' quello che magari mi manca, il spostarsi di più"*, o riportano che la vita sarebbe *"più semplice [ride] no, più semplice no; più leggera forse, ma meno [...] meno intensa"*. Una madre, infine, ci confida: *"[sospiro] lavorerei a tempo pieno, farei... penso che... sarei più in salute, sarei più... avrei più tempo per*

me stessa, per il mio rapporto con mio marito... non dico che sarei più felice però sarei... sicuramente più [...] avrei più modo di amare anche me stessa."

5.2 LE PAROLE DEL RIMPIANTO GENITORIALE

Verso la fine dell'intervista è stata posta ai genitori la domanda esplicita: *"si è mai pentita/o della sua decisione di diventare genitore?"*.

Premesso che nessun genitore ha risposto alla domanda un netto e chiaro "sì", ci sono state diversi tipi di sfumature nelle risposte.

La maggior parte dei genitori lo nega categoricamente, e questi rispondono: *"[sono] contento di aver fatto le scelte che ho fatto"*, *"no [molto decisa] no"*, o *"assolutamente mai, anzi lo rifarei ancora"*.

Un paio di madri hanno sottolineato di essere convinte della loro decisione, ma con delle piccole riserve: una madre afferma: *"mi sono pentita di averla fatta così tardi, cioè avrei preferito poterla fare da più giovane"*, e un'altra sostiene: *"in tanti momenti della mia maternità ho ritenuto che fosse davvero duro essere mamma. Soprattutto con il primo figlio che ti segna un po' il passaggio dall'esserlo al non esserlo"*.

Due madri in particolare hanno invece risposto alla domanda riportando un sentimento che si avvicina molto a quello del rimpianto: una madre (codice 07VS), dato che la domanda sul pentimento era riferita al primo figlio, risponde: *"No, mai. Con lui no, con il secondo un po' di sì. Ma se devo rispondere sul primo"*

[risatina]...”, e abbiamo quindi in seguito approfondito i suoi sentimenti riguardo il secondo figlio.

Un'altra madre (codice 11 HL) risponde alla domanda riportando un sentimento di grande difficoltà e disillusione:

“Pentita no, però... ogni tanto dico mamma mia, [risatina] oggi è una di quelle giornate che [risatina] sarebbe stato meglio non farla questa cosa [risatina]. Però... ehm... cioè... passa, passa veloce un pensiero del genere, ecco. Però sì, abbastanza [risatina]”

e quando le chiediamo di approfondire a cosa si riferisce con “abbastanza” risponde: *“Eh... il pensiero di [...] se non avessi fatto questa decisione forse sarebbe... meglio, in questo momento, o comunque starei meglio in questo momento.”*

Abbiamo quindi deciso di sottoporre loro ulteriori domande, per raccogliere meglio il loro vissuto.

Per quanto riguarda la madre 07VS che si riferisce al secondo figlio, questa riporta: *“non so se è perché sono più stanca io o cosa ma è ... è impegnativo [risatina] è impegnativo, arrivo proprio alla sera che dico [risatina] basta, non ce la faccio più. [...] Poi... non è colpa sua, mi rendo conto che sono io che non ho più le energie che dedicavo all'altro”.*

Questa madre rimane però convinta che ci siano lati positivi della genitorialità che fanno sì che valga la pena essere genitori:

“è stato un regalo per il [figlio] grande che non l’ha mai voluto, e quando è arrivato invece sembrano app... attaccatissimi, cioè si è creato un bellissimo legame, quindi... e anche con me, cioè alla fine gli voglio bene [risatina] è il mio bimbo. [risata]. Sì, no, a parte momenti di sconforto, tutto il resto ne vale la pena”.

Quando le viene chiesto se quello del “pentimento” sia un sentimento che riguarda dei momenti specifici della giornata, la donna risponde: *“Sì, quando sono più stanca, o quando spesso piange, allora lì dici “ma... basta, non ti sopporto più [...] Quando son più riposata io, o comunque quando è in bene... cioè, è bello. È bello star con lui in quei momenti.”*

La donna riporta come non ci sia stato *“un... fatto scatenante no. Non c’è stato, ehm... dopo mi vien fuori da dirlo quando sono proprio [...] quando ha iniziato a fare le sue crisi, eh dopo i sette-otto mesi, penso, verso l’anno, toh. Quando mi riguardo indietro e dico “cavolo, avessi solo il grande sarei più libera adesso”.*

Quando le chiediamo se riesce a parlare con qualcuno di questo rimpianto, risponde: *“No beh qualche battuta così la faccio, dopo mi fermo lì. [...] Con il papà, o anche direttamente con il bambino, povero cristo. [risatina]”,* mentre riporta che con il padre non approfondisce il discorso perché: *“poverino, non è mica colpa sua, cioè... [risata] [...] non mi piace pensare queste cose del mio bimbo, ecco. Allora le lascio lì”.*

E aggiunge: *“Se lo dico in giro è così per battuta, dico cavolo c’era la luce in fondo al tunnel [risata] e l’ho spenta”.*

La madre ci parla inoltre di diverse strategie che usa per convivere con questo sentimento: *“Mi ri immagino i loro due sguardi [quelli dei due fratelli], che si*

incrociano, o se no appunto vado un attimo sempre di là, tiro il fiato due minuti e riparto [...] Respiro. Non penso, respiro, mi riconcentro su me, respiro un attimino e... e passa”.

A questo pentimento si accompagna un sentimento di forte solitudine, e di mancanza di rete:

“io sono qua da sola, dove abito... cioè c’è il papà e basta. Ci sarebbero i suoceri ma preferisco non averci a che fare. [...] Io mi sono sempre un po’ bastata. Quindi ho portato avanti questa filosofia [risatina]. Mi basto [sospiro] ho avuto sostegno dopo che è nato lui da esterni alla famiglia, perché il mio compagno non è stato bene, ha avuto un po’ una depressione, e quindi lì sì, li ho avuto due famiglie che mi sono state vicine, e per fortuna ho avuto questo sostegno. [...] Sono orgogliosa e gelosa; quindi, orgogliosa di riuscire a farcela da sola, e dall’altra parte sono, sì, i miei bimbi... poi dico sempre li ho fatti io, devo cava... cioè, voglio, ci tengo a cavarmela io. So che mi tiro la zappa sui piedi eh, però... [risatina].”

Di tutto questo, la donna non sa se il figlio se ne sia reso conto: *“Spero di no, ma penso di sì. Mi cerca tanto.”* e racconta un episodio:

“abbiam raggiunto gli altri due [il padre e il figlio maggiore] eh [sospiro] non ce la facevo più a gestirlo ero proprio... full... “no, no, no, le scarpe no, gli scarponi no, la giacca no, la berretta no, e no, e no, no” ... Ad un certo punto ho detto “Basta [nome secondo figlio] basta non ce la faccio più, basta!” allora è arrivato e mi ha abbracciato “mami, ciao

mami". E allora lì ho detto ok, la frustrazione l'ha proprio vissuta in pieno [risatina]".

Analizzando gli aggettivi usati dalla madre per riferirsi a lei stessa, al partner e al proprio figlio, vediamo che nel tempo c'è stato un peggioramento, passando da un'idea di lei come genitrice *"dolce e autorevole"* prima della nascita, al sentirsi *"messa alla prova"* (ma rimane la speranza di essere in futuro *"più rilassata"*); mentre per quanto riguarda il marito si passa dalla speranza che possa essere *"amorevole e positivo"* alla sua descrizione nel presente come di un padre *"affaticato"*.

Per quanto riguarda la testimonianza della seconda madre, 11HL, questa riporta una idea molto particolare di genitorialità:

"essere genitore è come qualsiasi lavoro. lo la vedo così. [...] cioè noi non scegliamo che lavoro fare in base alle soddisfazioni che poi avremmo, [...] nel senso non credo che guardare eh... decidere di essere genitore si fa per mmm... le cose belle che succedono, si fa perché si è portati, si ha voglia, si ha interesse".

Quando le chiediamo se ritiene che ci siano dei lati positivi della genitorialità che fanno sì che comunque valga la pena di essere genitori risponde:

"Se io ti devo dire, rispondere direttamente solo sì o no a quella domanda ti dico no [risatina] perché no, non è, non vale la pena, è molto più lavoro, ed è più... pesantezza che quello che ricevi in ritorno. Però è una persona, lo ami, lo, lo... cioè, capito, non... lo ami anche

quando non ti dà soddisfazioni; come nel tuo lavoro, ti piace il tuo lavoro anche quando non è, non ti dà soddisfazioni ci lavori lo stesso, ci, ci... lo apprezzi lo stesso”.

La madre racconta di provare questo sentimento da molto tempo:

“mamma mia [risatina] eeeh da quando ero incinta [ride] quasi subito [risata], quello sì [...] mi ricordo proprio una conversazione con mio marito, eravamo in macchina, avrò... sarò... forse ero 7 mesi, 6-7 mesi e gli ho detto “Secondo te è troppo tardi per cambiare idea?” [risata] ma proprio lo, cioè, l’ho sentito... forte in quel momento l’idea che volevo poter cambiare idea, e non potevo a quel punto.”

Quella non è stata la prima volta che si è accorta di provare quel tipo di sentimento

“però era la prima volta che ne ho parlato in modo abbastanza profondo, con mio marito, o comunque apertamente... però sì, io ho avuto una gravidanza abbastanza normale, però ho odiato ogni parte [risatina] della gravidanza, quindi... eeh tra la nausea, questo e quell’altro, cioè uno dice, “che cavolo ho fatto”. [risatina]”.

Mentre la prima volta che ha ammesso a sé stessa questo sentimento relativo al rimpianto è stata

“nel primo trimestre. Avevo una nausea della miseria e non ne potevo più di non poter dormire la notte, non dormivo, avevo fame costante, e mmm, piangevo nella notte, che... avevo così tanta fame ma ero così stanca per alzarmi e mangiare qualcosa. In quei momenti, spesso dicevo “Ho fatto la decisione giusta per me?”

Per la madre 11HL quello del pentimento non è però un sentimento particolarmente pervasivo in questo momento: *“no, no, ho detto l’altro ieri perché non ha dormito e [risata] e non ne posso più, cose così però no, è molto me... cioè molto... sono lontani i periodi, i momenti di dire “Cavolo [risata] cosa ho fatto”.*

Riferisce infatti che sono più i momenti connotati

“da stanchezza, da difficoltà, da [sospiro] solitudine, da mmm... mancanza di supporto, perché magari se avessimo dei nonni o qualcuno su cui appoggiarci, ogni tanto penso che anche questo [...] che se sapevo che lei [la suocera] non voleva partecipare nella vita di nostro figlio forse non avrei deciso di fare un figlio”.

Riporta quindi di un sentimento di rimorso che era più forte in passato

“adesso mio figlio, cioè ha due anni, non è grande, ma cioè comunque è una grandissima differenza [...] la stanchezza è molto diversa [risatina], lo stress dell’essere genitore è molto, molto diverso ecco, e quindi non arrivi a quei punti che dici “Mamma mia, che cavolo” [risata] quindi sì, cioè non è... non è costante, ecco.”

Di questo rimpianto confida di averne parlato *“con mio marito, con la nonna [risata] anche, perché io ho sofferto di depressione posto parto, quindi ne ho parlato anche in, in terapia con una psicologa, quindi... sì sì, sono abbastanza aperta su questa cosa”.*

A livello di strategie per gestire il sentimento, la madre risponde:

“io sono molto brava a regolare le emozioni, quindi... cioè io riconosco che è un pensiero, e ha diritto ad esserci, e la faccio... cioè, viene, e va, non reagisco molto sui pensieri in questo modo, vivo il momento per quello che è [risatina] quindi continuo a fare quello che devo fare in quel momento [...] cioè alla fine cos'è che puoi fare [risata] quando hai un pensiero del genere non è che prendi e dici “Ok, ciao!” e lasci il bambino lì e... quindi sì, già fai... son..., è un pensiero, viene e va, ecco.”

Chiediamo alla madre di approfondire il tema della “rete di supporto”, che sente sia venuta a mancare da quando è diventata madre:

“Quando diventi genitore perdi tantissima indipendenza, perdi, ehm... la possibilità di fare tante cose di cui hai bisogno te, eh... quindi, quello che servirebbe sono persone che entrano nella tua vita più privata, e ti fanno fare la doccia, ti tengono il bambino o cucinano qualcosa, cioè... cose che un amico, un amico non fa normalmente [...] io non mi ero resa tanto conto della necessità del villaggio”.

Approfondendo questa tematica, la donna ci porta un interessante paragone con il contesto statunitense, dal quale lei proviene:

“negli Stati Uniti noi abbiamo questa cosa che quando una persona nella tua rete rimane incinta, in automatico si va a creare delle, delle... reti di eh.. di appoggio per questa famiglia, quindi per esempio si crea questa cosa che si chiama “meal train”, [...] una volta nato il bambino,

dal primo giorno di nascita, una persona al giorno porta da mangiare alla famiglia, lo lascia fuori dalla porta o comunque lo lascia alla porta senza entrare, senza dar fastidio, senza vedere il bambino [...] ti portano da mangiare e vanno via. E tu così hai un pasto caldo ogni giorno. Oppure, ad esempio negli Stati Uniti noi abbiamo tantissimi gruppi, appena nasce un bambino, proprio l'ospedale ti dà eh... dei contatti per dei "gruppi di mamma e bimbo", si chiamano "play group" ehm... e praticamente servono, all'inizio ci sono proprio con una persona certificata, che comunque ha esperienza con il post parto e tutte le cose che possono succedere dopo la nascita di un bambino, ma sti gruppi servono... si dice per far giocare i bambini insieme, ma non c'entra niente [...] è più per... dare subito alle mamme una porta verso altre persone che sono, stanno vivendo lo stesso periodo della loro vita [...] una nuova rete di supporto uno per l'altra, quindi spesso magari succede che una non dorme nella notte perché il bambino proprio esageratamente non dorme, e quindi vengono, tengono il bambino, lei va a dormire e il bambino sta con queste mamme con cui tu hai creato un rapporto di fiducia, o comunque si crea questo, questo... ambiente di villaggio, che qui proprio... cioè o hai i nonni o non hai nessuno [risatina]".

A conclusione dell'intervista la madre afferma di non credere che il bambino si accorga dei sentimenti nei suoi riguardi:

“Mmmm... allora, no, che mi pento non credo, però io con lui sono molto sincera, perché penso che è importante che lui sappia che si può avere sentimenti brutti e belli, perché sono tutti importanti, quindi quando sono... stanca, esausta, arrabbiata o quello che è, io lo comunico con lui. [...] lo sto lavorando molto sul fatto che... e... va bene avere sentimenti cattivi, però non credo che lui proprio sa... che io qualche volta ho un pensiero di... di questo genere ecco, perché non lo comunico, non glielo faccio vedere, non ci reagisco, quindi non credo che lui... e non si comporta come un bambino che... che non si sente voluto, cioè lui sa che è voluto, si vede proprio dal suo comportamento, quindi... non credo che... non credo.”

6. DISCUSSIONE

6.1 DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Nel capitolo introduttivo abbiamo delineato come il fenomeno relativo alla genitorialità pentita sia stato esaminato nel contesto europeo ed extraeuropeo.

Dallo studio di Piotrowski del 2021, ad esempio, emerge come la percentuale di genitori che si pentono di aver avuto figli sia più alta in Polonia (rispetto agli Stati Uniti o alla Germania) e che “i genitori che si pentono di aver avuto figli sono caratterizzati da un livello più alto di esperienze infantili avverse, hanno una salute psicologica e somatica più scadente, sono più vulnerabili alla valutazione sociale e sperimentano una forte crisi di identità genitoriale e un esaurimento genitoriale. Il rimpianto di aver avuto figli risulta anche associato alla situazione finanziaria e allo stato civile del genitore e all'aver figli con bisogni speciali.” [Piotrowski, 2021].

Mancando un'analisi relativa alla genitorialità pentita in Italia, l'obiettivo di questa tesi era di raccogliere dati relativi al fenomeno andando oltre alla semplice raccolta di risposte ad una domanda definita, come quelle effettuate dal sondaggio di You Gov relativo al pentimento genitoriale (che riportava una percentuale del 9% di genitori italiani che si pentono di aver avuto figli), in quanto questo tipo di misurazione può essere sensibilmente influenzato da fenomeni come la desiderabilità sociale e può risultare troppo semplicistico [Piotrowski, 2021].

Le persone che all'interno del nostro questionario hanno dichiarato che, se potessero tornare indietro, sceglierebbero di non avere figli sono solo il 1,8%; di questi 5 genitori (su un totale di 277) solo 1 è padre, nessuno ha un/a figlio/a con

difficoltà o disabilità fisiche / psichiche, un genitore ha una figlia femmina e 4 genitori figli maschi, la maggioranza delle gravidanze è stata pianificata (e nessuno aveva pensato di interromperla). Tra i genitori pentiti, solo uno non si considera il caregiver primario del bambino.

Il fenomeno è stato analizzato anche tramite la somministrazione della *Parenthood Regret Scale*, all'interno della quale "gli elementi del questionario sono stati progettati per coprire i diversi aspetti [...] tra cui: giudicare la decisione di essere diventati genitori come negativa, voler tornare indietro nel tempo, essere arrabbiati con se stessi per aver deciso di diventare genitori, credere che prendere una decisione diversa avrebbe reso la vita migliore, ecc. [Piotrowski, 2023]

Che risultati abbiamo ottenuto? I genitori dichiarati pentiti hanno ottenuto in media un punteggio di 24,2 rispetto a quelli non pentiti (per i quali il punteggio medio è di 2,6); sempre riferendosi ai punteggi della *Parenthood Regret Scale*, i punteggi sono risultati in media solo leggermente maggiori per i genitori padri, che si sono dichiarati divorziati, disoccupati con sussidio, con un figlio maggiore maschio, e per i quali la gravidanza non era stata pianificata e avevano pensato di interromperla.

All'interno del questionario sono state indagate anche le variabili di alleanza genitoriale ed identità genitoriale, che vede le sottocomponenti di impegno (che indica il livello di identificazione e coinvolgimento con il ruolo di genitore), riconsiderazione dell'impegno (quanto si pensa che la genitorialità non

corrisponda alle proprie aspettative) ed introspezione (quanto i genitori riflettono sul loro ruolo e impegno genitoriale, cercando informazioni sul tema).

Dai risultati emerge come la riconsiderazione dell'impegno genitoriale risulta negativamente correlata all'impegno stesso, e come il pentimento genitoriale sia correlato negativamente all'impegno e positivamente alla sua riconsiderazione.

È stata inoltre trovata una correlazione debole tra l'alleanza genitoriale e i costrutti di impegno e introspezione (sempre relativi all'identità genitoriale).

La nostra ipotesi di partenza era che a minor livelli di identità genitoriale si associasse un maggiore punteggio di pentimento genitoriale quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza, ed effettuando una regressione lineare abbiamo visto che avere una buona alleanza genitoriale potrebbe ridurre l'effetto della riconsiderazione dell'impegno (facente parte del costrutto dell'identità genitoriale) nel predire i livelli di pentimento.

In questo caso quindi l'ipotesi di partenza sarebbe confermata solo per quanto riguarda la sottocomponente della riconsiderazione dell'impegno, quindi a maggiori livelli di riconsiderazione dell'impegno si associa maggiore punteggio pentimento, quando il genitore percepisce nella coppia una minore alleanza.

Abbiamo successivamente effettuato una simple slope analisi per la riconsiderazione dell'impegno, che ha evidenziato come quando il costrutto dell'alleanza genitoriale è basso, e quello della riconsiderazione dell'impegno è alto, aumentano i livelli di pentimento; mentre quando la riconsiderazione dell'impegno è alta ma vi è una buona alleanza genitoriale il livello di pentimento

diminuisce un poco (quando invece la riconsiderazione dell'impegno è basso l'alleanza genitoriale non ha un'influenza).

Il rapporto tra pentimento, alleanza genitoriale ed identità genitoriale è stato affrontato anche tramite le interviste semi strutturate, dove due madri su 11 genitori ci hanno parlato di un sentimento molto simile al pentimento genitoriale, che però se ne discosta in alcune parti: una madre ritiene che ci siano comunque degli aspetti per i quali valga la pena essere madre, l'altra afferma che il sentimento di rimpianto è molto meno pervasivo adesso rispetto ai primi anni di vita del figlio.

Entrambe le madri hanno riportato problematiche relative all'alleanza con l'altro genitore (in un caso il padre del bambino aveva sofferto di depressione) o alla mancanza di una rete di sostegno *"ogni tanto penso [...] che se sapevo che lei [la suocera] non voleva partecipare nella vita di nostro figlio forse non avrei deciso di fare un figlio"*.

Quello del pentimento è un sentimento che crea disagio: *"non mi piace pensare queste cose del mio bimbo"*, ma riguarda soprattutto il fatto di ricoprire il ruolo di madri, in quanto il bambino: *"lo ami anche quando non ti dà soddisfazioni"*.

Una costante dei racconti di queste donne è la sensazione di fatica e stanchezza, che ritroviamo in affermazioni come *"arrivo proprio alla sera che dico [risatina] basta, non ce la faccio più. [...] Poi... non è colpa sua, mi rendo conto che sono io che non ho più le energie che dedicavo all'altro [figlio]"*, e *"non vale la pena, è molto più lavoro, ed è più... pesantezza che quello che ricevi in ritorno"*.

È stato interessante notare come l'uso stesso del termine "pentimento" da parte delle madri sia risultato difficile all'inizio (*"Pentita no, però... ogni tanto dico... mamma mia"*), mentre verso la fine del colloquio si sentivano libere di usarlo più di frequente.

L'impressione avuta durante le interviste è che quando queste madri si sono sentite accolte, e hanno visto riconosciuto il loro sentimento, hanno avuto meno difficoltà a riconoscerlo come tale (una delle madri ha persino chiesto di ripetere l'intervista per poter parlare del tema in maniera più approfondita).

La presenza di uno spazio per raccontare questo pentimento ha dato loro la possibilità di riflettere sulle sensazioni provate, sulle strategie di coping che mettono in atto per convivere con questo sentimento e sulle risorse alle quali possono attingere a livello di rete relazionale.

6.2 PUNTI DI FORZA E LIMITI DELLO STUDIO

Lo studio affronta un tema molto poco esplorato in Italia attraverso un questionario che riesce a cogliere molteplici sfumature della genitorialità, andando oltre il semplice binomio mi "pento/non mi pento di avere avuto figli".

Le interviste semi strutturate hanno avuto il pregio di raccogliere testimonianze che difficilmente sarebbero potute emergere da un questionario, vista la delicatezza del tema e la necessità da parte dell'interlocutore di veder riconosciuto il proprio sentire.

Tra i limiti che possono essere corretti in successivi lavori troviamo la sproporzione tra i numeri di padri e madri sia nella compilazione quantitativa che

nell'intervista, inoltre la corposità delle batterie di item può essere intesa come un punto di forza, perché ha consentito di raccogliere dati relativi anche ad altri costrutti, ma può essere intesa anche come un disincentivo per alcuni dei partecipanti, visto l'impegno richiesto.

Lo studio, essendo trasversale, fotografa un sentimento relativo solo al tempo presente, e fatica a cogliere un pentimento vissuto in precedenza e ora risolto.

7. CONCLUSIONE

L'analisi del fenomeno della genitorialità pentita a livello internazionale è solo all'inizio, e presenta caratteristiche molto peculiari che cambiano da territorio a territorio.

Per quanto riguarda l'Italia, le percentuali emerse sono minori di quelle evidenziate negli altri paesi europei, ma come suggeriscono le testimonianze raccolte nelle interviste semi strutturate e gli studi di Piotrowski, un numero così basso potrebbe essere dovuto ad una reticenza iniziale ad ammettere di provare un sentimento simile.

Sia nelle analisi che nelle interviste, è risultato evidente l'importanza dell'alleanza genitoriale (e più in generale della presenza di una rete di sostegno) per mitigare il livello di pentimento genitoriale, nello specifico quando si accompagna ad una riconsiderazione dell'impegno e dell'identità genitoriale.

A questo proposito, potrebbe risultare interessante indagare il costrutto del pentimento genitoriale anche in relazione al reddito, e alla percezione di sostegno da parte dello Stato o da parte della comunità di appartenenza, allargando quindi lo sguardo rispetto alla sola alleanza con l'altro genitore, in una prospettiva di intervento futuro a sostegno dei genitori che manifestano questo sentimento.

A livello di studi futuri, per inquadrare meglio il fenomeno italiano e le sue caratteristiche potrebbe risultare interessante effettuare ricerche qualitative sui forum online italiani (riprendendo il lavoro di Matley del 2020 su Mumsnet), approfondire il fenomeno indagando nello specifico il punto di vista dei padri pentiti (replicando lo studio di Meil del 2022), e raccogliere testimonianze in

interviste semi strutturate dichiarando fin da subito ai partecipanti che si stanno cercando genitori pentiti, come aveva fatto Orna Donath, all'inizio del suo lavoro di ricerca nel 2015.

8. BIBLIOGRAFIA

Bodin, M. (2023). Regretting parenthood in a family friendly, 'gender equal' society: accounts from Swedish online forums. *Journal of Family Studies*, 29(5), 2195-2212.

Bodin, M. (2024). 'It wasn't what I was suited for': regretful mothers negotiating their reproductive decision and mother role. *Medical Humanities*, 50(1), 70-76.

Donath, O. (2015). Regretting motherhood: A sociopolitical analysis. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 40(2), 343-367

Garncarek, E. (2020). "Living with Illegal Feelings"—Analysis of the Internet Discourse on Negative Emotions towards Children and Motherhood. *Qualitative Sociology Review*, 16(1), 78-93.

Heffernan, V., & Stone, K. (2021). International responses to regretting motherhood. *Women's Lived Experiences of the Gender Gap: Gender Inequalities from Multiple Global Perspectives*, 121-133.

Johnson, M. A., & Pétursdóttir, G. M. (2024). "We all have Regrets; it doesn't Mean we are Failures": Rejecting or Regretting Motherhood. *Journal of Family Issues*, 45(7), 1660-1682.

Johnson, M. A., & Pétursdóttir, G. M. (2024). "It'll be All Right, Everybody Has Children": Regretting Motherhood in Iceland. *NORA-Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 1-14.

Matley, D. (2020). "I miss my old life": Regretting motherhood on Mumsnet. *Discourse, Context & Media*, 37, 100417.

Meil, G., Romero-Balsas, P., & Muntanyola-Saura, D. (2023). Regretting fatherhood in Spain. *JFR-Journal of Family Research*, 35, 37-52.

Moore, J., & Abetz, J. S. (2019). What do parents regret about having children? Communicating regrets online. *Journal of Family issues*, 40(3), 390-412.

Sihto, T., & Mustosmäki, A. (2021). The most invisible maternal experience? Analysing how maternal regret is discussed in Finland. *Women's Lived Experiences of the Gender Gap: Gender Inequalities from Multiple Global Perspectives*, 109-120.

Piotrowski, K. (2021). How many parents regret having children and how it is linked to their personality and health: Two studies with national samples in Poland. *Plos one*, 16(7), e0254163.

Piotrowski, K., Mikolajczak, M., & Roskam, I. (2023). I should not have had a child: Development and validation of the Parenthood Regret Scale. *Journal of Family Psychology*.

Piotrowski, K., Naude, L., Sanna, K., Szramka-Pawlak, B., Kwarciańska, K., & Dzielińska, M. (2024). Perceptions of parenting among parents who regret having a child: a mixed-methods study. *Journal of family studies*, 30(3), 461-484.

BIBLIOGRAFIA ONLINE

Bubba (2023, 27 gennaio) Inchiesta TPI – “*E tu, donna, partorirai con dolore*”: chi c’è dietro il business della maternità sofferta.

https://www.tpi.it/cronaca/parto-dolore-business-maternita-sofferta-inchiesta-20230127974380/#google_vignette

Cannit (2023, luglio) [La paternità in Italia: uno sguardo alla situazione presente e alle politiche future](https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/la-paternita-in-italia-uno-sguardo-alla-situazione-presente-e-alle-politiche-future/).

<https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/la-paternita-in-italia-uno-sguardo-alla-situazione-presente-e-alle-politiche-future/>

Di Battista (2023, 19 aprile) *Il lato oscuro della maternità. Viaggio in un Paese senza figli, la solitudine delle madri*.

https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2023/04/19/il-lato-oscuro-br-della-maternita_17aaffa7-7ac9-4f85-84b1-6df9d1b590ca.html

Girardi (2022, 3 agosto) *Gli europei si pentono di aver avuto figli?*

<https://it.yougov.com/international/articles/43317-gli-europei-si-pentono-di-aver->

[avuto-figli?redirect_from=%2Fnews%2F2022%2F08%2F03%2Fgli-europei-si-pentono-di-aver-avuto-figli%2F](#)

Gravidanzaonline.it (n.d.) (2020, 1 ottobre) *[Pentita di essere mamma.](#)*

<https://forum.gravidanzaonline.it/viewtopic.php?p=8300475&sid=bb805af90fcfc36a46c820153ccf4e58>

Melissari (2017, 17 maggio) *Sì, mi sono pentita di essere diventata madre e vi racconto perché.*

<https://www.tpi.it/news/madre-pentita-testimonianza-2017051734972/>

Nostro Figlio (2020, 27 maggio) *Da mamma a mamma - PENTITA DI ESSERE MADRE.* [post] Facebook

<https://www.facebook.com/Nostrofiglio/posts/10158688328724175/>

Paglionicò (2020, 19 febbraio) *Un genitore su 4 non rifarebbe un figlio: essere mamma e papà comporta troppi sacrifici.*

<https://donna.fanpage.it/un-genitore-su-4-non-rifarebbe-un-figlio-essere-mamma-e-papa-comporta-troppi-sacrifici/>

Save the Children (n.d) (2023, 10 maggio) *Save the Children diffonde il rapporto “Le Equilibriste - La maternità in Italia 2023”.*

<https://www.savethechildren.it/press/save-children-diffonde-il-rapporto-le-equilibriste-la-maternita-italia-2023>